



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

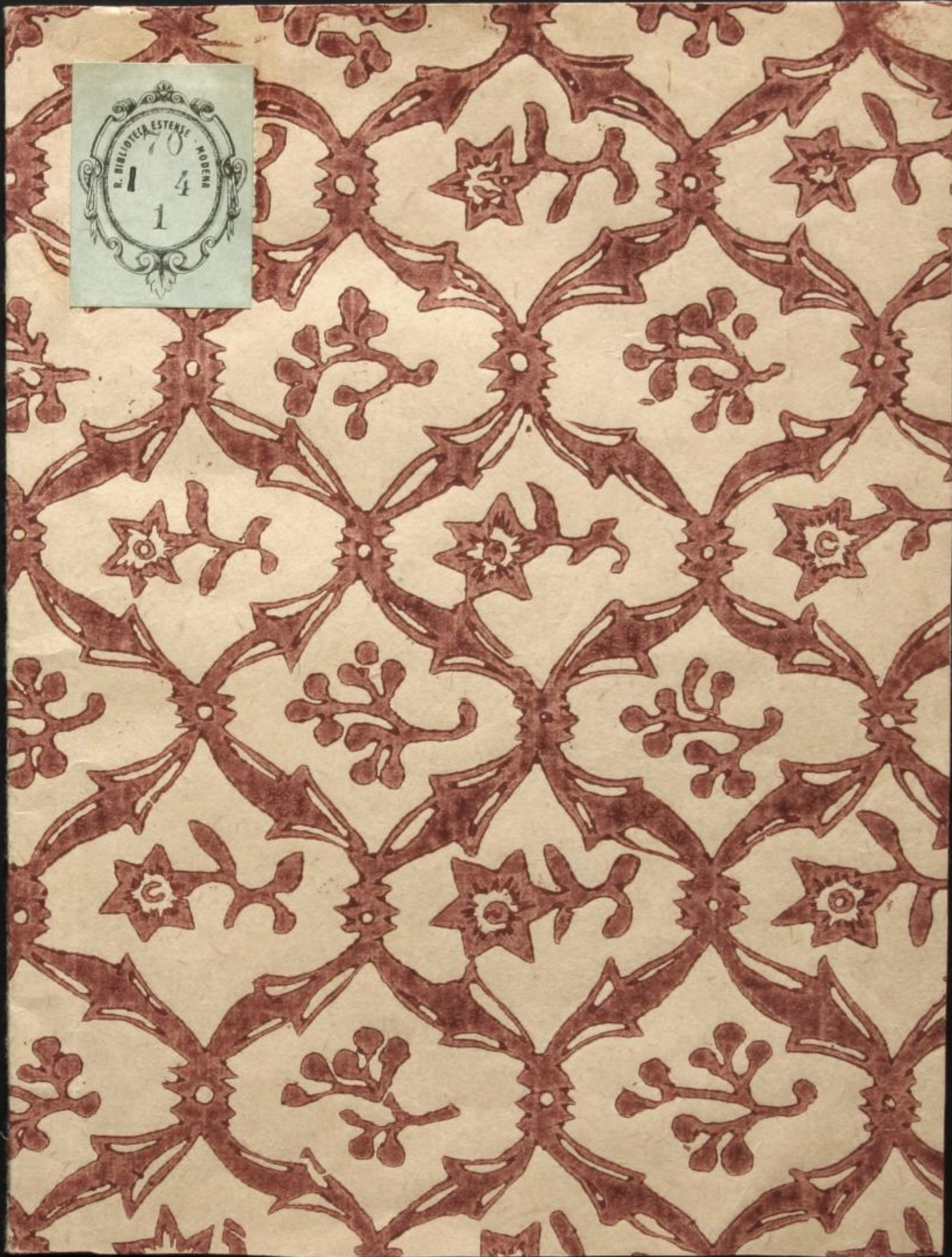
bibliotecaestense.beniculturali.it

70.i.4.1

Lo Scioglimento de' nodi del fato nell'intrecciamento
del nodo nuziale delle serenissime regnanti altezze di
Rinaldo primo duca di Modana ... e Carlotta Felicita ...
Accademia per musica cantata nella ducal corte di
Modana

Soliani, Modena 1696

Img: Progetto Radames, 2006-2010



1

LO SCIOGLIMENTO

DE' NODI DEL FATO

NELL' INTRECCIAMENTO

DEL NODO NVZIALE

DELLE SERENISSIME REGNANTI ALTEZZE

DI RINALDO PRIMO

DVCA DI MODANA, REGGIO, &c.

E

CARLOTA FELICITA

PRINCIPESSA PRIMOGENITA

DI BRVNSVICH, LVNEBVROGO, &c.

Accademia per Musica

CANTATA

NELLA DVCAL CORTE

DI MODANA.



XII *

IN MODANA.

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale. 1696.

Con Licenza de' Superiori.

70. I. 4.

108



IMPRIMATUR,

Fr. Alexander Maria Arresti Inquisitor Generalis Mu-
tinae.



VIDIT,

Io: Gallianus de Coccapanis,



189

A 2

INTER-

109

IO SCIOGLIMENTO
DE NODI DEL FATO
NELL' INTERCIAMENTO

DEL NODO NAVIALE
DELLE SERRAMENTI REGIMENTALI
DI RINALDO PRIMO
DUCA DI MODANA, REGGIO.

CARLOTTA FELICITA
PRINCIPESZA PRIMOGENITA
DI BRUNSVICH, LANEBURGO, &c.
Accademia per Musica
GRATIA

NELLA DVCALE CORTE
DI MODANA.
V. MODANA

Per Benedetto Soliani Stampatore Piacenza 1896.
Con licenza de' Superiori.

107

INTERLOCVTORI.

LA VIRTÙ.

L' ITALIA.

IL FATO.

L' AMORE.

IMENEIO.



PRI-



PRIMA PARTE.

Virtù.

SOrgi tosto , e prendi i strali ,
Che con lieui , e rapid' ali
Vola il tempo , e passan l' ore :
E tu giaci in vil riposo ,
Neghittoso ,
E pigro Amore ?

Sorgi tosto &c.

Sù via , scuoti le piume ,
Scingi la benda , addatta
L' Arco a la mano , e la Faretra al fianco :
Grand' opra oggi t' attende ,
E lento omai t' accusa ogni dimora :
E giaci , e dormi ancora ?
Egli è vn Destino eterno ,
Che deggia sempre co' gli impulsi suoi
Virtù destarti a saetrar gli Eroi .

Amore. Con questa espressa legge appunto il Cielo
Mi fidò l'aureo telò : Il vero Amore ,
Pria che l' risuegli vn tuo possente inuito ,
Stà sempre in nobil Core
Dormiglioso , e sopito , o tale almeno
A le grand' Alme in seno

A 3

S' in-

S'inginge, e in varie forme
Per tuo stesso consiglio
Chiude gl'occhi souente, e pur non dorme.

Nò che non dorme Amor;

Mà di dormir tal'or

Fingendo stà:

L'occhio focchiuso ei tien,

Mà sempre veglia in sen

De la Beltà.

Nò che non &c.

Imeneo. Beltà, Grazia, Virtude,
Grandezza, e Maestade
Degna de' strali tuoi, de le mie faci,
Splende al Vvesero, ed al Panaro in riu,
Là CARLOTA, e RINALDO Augusti Germin
Ambo de l'Azio Tronco
Fian del tuo braccio arcier bersaglio, e segno.
Grande è il trofeo, mà degno
Del fourumano tuo poter: quell'Alme
Cui gran tratto di Mondo ora disgiunge
Riunisca il tuo telo.

Virtù. Così Virtude inspira,

Imeneo. Così Imeneo consiglia,

à 2. Così comanda il Cielo.

Imeneo. Dunque a l'opra t'accingi,

E ratto a faettar dispiega il volo;

A l'or fia poi mia cura

Far meta i duo gran Cori a vn Nodo solo.

Tu scocca i dardi

Con mano ardita,

Ch'io la ferita

Risanerò;

E d'

E d' ambo i guardi

Con le ritorte

Il Nodo forte

Fabbricherò.

Tu scocca &c.

Amore. Son disarmato;

Ferir non sò.

Virtù. Questo il Turcasso è pure

Appeso al manco lato,

Che vedouo giammai non si mirò?

Imeneo. Vegg'io pur le faette,

Che ne l'Etnica Fucina

Per te poc' anzi il Genitor temprò.

Amore. Son disarmato;

Ferir non sò.

Di Virtù, d'Imeneo

Le voci, i cenni, ed i consigli intesi,

E d'eseguirli appieno arde il desio:

Mà l' prezioso strale,

Quell'vno, a cui l'eguale

Vnqua non è di mia faretra vscito;

Quel che solo al grand'vopo è riserbato,

L'hà ne le mani il Fato.

Italia. Gli Arcani incomprendibili, e profondi,

Che ne' Volumi eterni

Con stile adamantino il Fato impresse,

Poich' esplorar non lice, vnile adoro:

Mà i diuerti seueri,

Che disarman d'Amor la destra inuita,

Mal soffre Italia afflitta: Io [se tant'alto

Puote i vanni innalzar mente diuota]

Credea de' lenti indugi

A 4

Aggi

Aggirarsi a le mete
 Del Tempo omai l'infaticabil Ruota;
 Quella, che dee portare a desir miei
 Il sospirato giorno
 De promessi Imenei,
 Gran speme io chiudo in seno; Ondeggia l'è vero,
 Trà i sospetti il pensiero;
 Mà il Ciel non sà mentire;
 E trà quest' ombre al fine
 Spero d' vn di feren l'ore vicine.

In braccio del timor
 Tu mi lusinghi ancor
 Bella speranza;
 Per mezzo del soffrir
 Sarà cote il desir
 De la costanza.

In braccio &c.

Imen. Mà qual di sì gran speme
 Hai tu dal Ciel pegno sicuro? *Ital.* Or l'odi.
 Correat secoli infauti,
 E de' sdegnati Numi
 Tutte su'l capo mio piombauan l'ire:
 I miei figli rubelli,
 Con ferro parricida,
 Traean dale lor vene il sangue mio:
 Di cenere, e d'oblio
 Coprian l'antiche glorie a terra sparse
 Città consunte, ed arse: e non sì tosto
 Ebber tregua gli sdegni,
 Che cangiati i disastri
 Prouai guerra da gli Astri,
 Che spopolaro le Prouincie, e i Regni,

E per

E per acerba inèuitabil forte
 Fur gli auanzi di Marte esca di Morte?
 A l'or di Gioue al Trono
 Supplice, e genuflessa,
 Sciolta il crin, scinta il manto
 De le miserie mie chiesi pietade.
 Fur le mie preci vdite, e fù serbato
 A l'arbitrio del Fato il mio rescritto;
 Or quanto a me promise il Fato istesso,
 In questa oscura Cifra eccoti espresso.

Non pria **FELICITA'** sperar ti lice,
 Che vn seme eccelso ricongiunga Amore;
 E che nata, e rinata vna Fenice (RE)
 Habbian l'**AQVILA**, e'l **PARDO** vn **NIDO**, e vn **CO**

De l'Oracolo eterno
 Questa, s'io ben discerno,
 Lucida oscuritade
 Tien viua la mia speme. *Virtù.* E più l'affida
 De la Guelfica Vergine Reale
 Lo Stemma eccelso, il Sangue augusto, e'l **NOME**,
Imeneo. Mà scorso è il Tempo; or come,
 Se de gli enigmi pur disciolto è il velo,
 Come i Decreti suoi
 Par, che non curi, ò non rammenti il Cielo?

Italia. Virtù. { Deh tu scendi Eterno Nume
 a 2. { Dona vn raggio, vn chiaro lume
 A la nostra cecità.
Imen. Amore. { A sinistra ecco vn baleno:
 a 2. { Ecco il Fato a l'Iri in seno,
 Che i suoi nodi scioglierà.

Deh tu &c.

Fato. Dal mio seggio sourano,

A 5

Cui

Cui stanno auunti la Fortuna, e il Caso,
 Ne giungono giammai lagrime, o preci,
 Non le vostre querele,
 Mà il mio Volere immobile mi trasse.
 Ben del Decreto mio
 Sembran scorse le mete, e il fin bramato
 Tardò, mà non produce
 Le merauiglie grandi in fretta il Fato.
 Sei Secoli n'andaro, e a l'Orbe Primo
 Del Settimo tutt' ora il fil s'aggira,
 Da che l'AQVILA ESTENSE
 Spiegò i vanni d'Argento
 Da l'Esperio a l'algente Attico lido,
 Oue d'allori, e palme
 Seppe sù l'Albi edificarsi il Nido.
 Or che della Fenice
 [Van duo secoli omai]
 Oltrepassa l'Erade,
 A l'Itale contrade,
 Al bel Talamo, ond'ebbe
 I primieri natali,
 Messaggiera di gioja, e rinascence
 Tempo è omai, che riuolga il rostro, e l'ali,
Italia. Ben fu del suo gioir presago il core:
Virtù. Ben s'appose Virtude:
Amore. Ben' or s'accinge ad vbbidirui Amore:
Imeneo. Or sì propizie Stelle
 Ristrette in duo bei lumi
 Verranno ad auuiuar le mie facelle.
 In duo lumi brillanti, e viuaci
 Le mie faci
 Accenderò:

Ecol

E col nodo di teneri Amori
 Duo gran Cori
 Allaccierò.

In duo lumi &c.

Fato. Per legar le grand' Alme
 Destinate al bel Nodo, Io là sù l'Etra
 D'ogni secolo andato
 Ne tempi, che diuiso han l'Azio Sangue
 Connettendo gli estremi, in varie annella
 Vago Monil composi.
 Imeneo tu lo prendi, e fia tua cura
 Ciò che il Tempo diuise a tempo vnire.
 Tu prendi il Dardo Amore,
 E saettato al bel Panaro in riuu
 Del Gran RINALDO il Core
 Vola sù l'Elba, e col medesimo Strale
 A CARLOTA la Diua
 La Vergine Reale il colpo auuenta.
 Và, ferisci la Bella Dea,
 Che sù l'Elba il Trono alzò:
 Dille poi, ch' il Fato già
 Nuouo foglio a sua Beltà
 Sul Panaro destinò.

Và, ferisci &c.

Amore. Non mai de Cenni eterni
 Più pronto esecutore il Ciel mi vide;
 Ne colpo vnqua più degno, ò più sicuro
 Fè la maestra man, questa diss'io,
 Che ardita in mille proue
 Osò ferir la Maestà d'un Gioue.
 S'io non sapessi ferire vn Core,
 Ch' hà sol di neue guernito il sen,
 Non

Non farei degno d'essere Amore,
O di portare quest' Arco almen.
S'io non &c.

Imen. Sù dunque ambo concordi
Partiamo a l'alta impresa.

Am. Im. (à 2) Al Panaro, al Vvesero. *Am.* Io volo. *Im.* Io scèdo.

Amo. Io'l dardo impugno. *Ime.* Il dolce laccio io prendo.

Il Fine della Prima Parte!

PARTE

PARTE SECONDA.

Virtù. **L**A' doue i flutti argenti
A i rai d'vn viuo Sole
Del Gange emulador scioglie il Vvesero,
O quale al Nùme Arciero
Destina il Ciel nobil trionfo! O quanto
Prezioso è quel Nodo,
Ch'Imeneo stringerà. *Italia.* Dunque sì grande
Qual sospirai fia la mia sorte? e tali,
Qual ne descrisse incomparabil Fama,
Son de l'Alta Donzella,
Che dee regnarmi in seno i vanti, e i pregi?
Virtù. Fù de la Fama illustre
Il rapporto sincero,
O fù minor del vero: all'or che tolta
Dal Germanico Cielo
Verrà l'Esperia a rischiarar co' rai
La Sourana Beltà, vedrai congiunto
Ne la serena fronte
Al contegno l'Amore,
Al Grande il vago, al nobile il gentile,
Il vezzo al grane, ed al viuace il pio,
Il saggio al bel, la Maestade al brio.

Vedrai

Vedrai nel vago viso
In Trono la Beltà:
Ne' lumi il Sol diuiso,
E in braccio del sorriso
Regnar la Maestà.

Vedrai &c.

Nel Gran RINALDO poi. *Ital.* Non più del Grande
Eroe, cui Regal culla
Frà scudi io diedi al bel Panaro in riva,
Del Genitor Guerriero,
De gli Aui Illustri, e de gli antichi Eroi,
Che seminar di palme i campi miei
Mi son note le Glorie, ed i Trofei:
Mà della SPOSA eccelsa,
Per cui la Reggia ESTENSE
Dec di fregi arricchirsi incliti, e chiari,
Più distinti ragguagli à me fian cari.

M'è noto ogni fulgore,
Che nel mio Cielo appar:
Se vuoi recarmi in seno
Almo sereno,
Narrami lo splendore
Del Sol, che hà da spuntar.
M'è noto &c.

Virtù. Far pago il tuo desio
Meglio de la Virtude altri non puote:
Io la Grande Eroina,
Tosto che respirò l'aure vitali
Col latte de la Gloria,
Nudrij frà gli Ostri, e l'educai Bambina.
A i teneri vagiti
Le Grazie industri ammaestraro il labbro,

Cui

Cui la modestia a la fauella aprio;
Indi pronto al mio cenno,
Perche lenta co' gli anni
Crescea l'Etade, la precorse il Senno.
L'Alba del terzo lustro appena forse,
Ch' il gouerno de l'Alma
Diuiser la Ragione, e la Pietade,
Oue in placida calma
Imperano Prudenza, e Maestade:
Or che de' più verd'anni adulto è il fiore,
Io de l'Alma restia son guida, e scorta,
Perche risenta, e riconosca Amore.

Se brilla

La pupilla,
Se palpita serena,
Ama sì, mà d'amare intende appena:
I moti, ch' ella fa
Son lampi di Beltà,
Mà seco è la Virtù, che li raffrena.

Se brilla &c.

Italia. Del viuo, e raro esempio
De la Gran Genitrice opre son queste:
De l'Eroina i' parlo,
Gloria, e splendor del Palatino Seme,
Che del Troneo natio,
Sia ne' Rami recenti, o ne' vetusti
Numera più che foglie
Scettri Regali, e Diademi Augusti.
Ben vide, ed ammirò tanta Virtude
Ne l'Ospite sublime
Attonita la Senna, e quel gran Core
Magnanimo ne l'opre, e nel consiglio,

La

La Lena, ed il Visurgo
Stupidi idolatraro:
E s' infida non è la Fama, anch' io
Spero inchinarla vn dì sul mio Panaro.

Verrà quel dì, verrà,
Che luminosa, e bella
Sì maestosa Stella
Sù l' Orizzonte mio
Risplenderà;
Mentr' emula del Sole
La vaga inclita Prole
I rai del biondo Dio
Confonderà.

Verrà &c.

Virtù. Se per Retaggio Illustre,
Da Genitori eccelli
Ne' figli la Virtù scende col sangue,
O quai da suoi Grand' Aui
Puote ritrar l' Alta Donzella i fregi!
De' chiari fasti egregi,
Onde altera ne v' de' Guelfi inuitti
La Profapia Reale,
Termine angusto è la Teutonia Terra,
Oue d' AZZO il possente
„ GVELFO il figliuol, figliuol di Cunigonda
Lunga serie innestò di Semidei
Temuti in Pace, e in Guerra.
Mà dal GRAN GENITORE,
Da l' ALTA GENITRICE,
Dal ZIO L' AVGVSTO, • da gli estinti Eroi
Non hà d' vopo la Bella
Di mendicare i rai,
Che Bella splende assai co' raggi suoi.

Vn'Al-

Vn' Alma Grande
Raggio non spande,
Che non sia figlio
De la Virtù.
Il fior del volto
Da gli anni è colto,
Sotto vn bel ciglio
Non dura il giglio,
Che de la forte
Dono già fù.

Vn Alma &c.

Italia. Al rimembrar di così vaste Idee,
Capir tante Grandezze, e tante Gioie
Poco men che dispera Italia angusta.

Virtù. Pur la Gloria vetusta
De l' Azio inclito Seme
In te fiorir si vide, ed ebbe solo
Le primiere radici
Al Lazio in seno, e ne l' Esperio suolo.

Italia. Sì, mà il sublime Innesto,
Che de' GVELFONI Illustri
La prisca rinouò pianta cadente,
Sì vasta, e sì possente
La pompa de' suoi rami innalza, e spande,
Ch' or l' alta chioma, e grande
„ Già confina col Ciel, già mezza ingombra
„ La Gran Germania, e tutta anco l' adombra.

Virtù. Or che di rinouare
L' antico Innesto, o riunire i Germi
De i duo Gran Tronchi, Amore,
Ed Imeneo van diuisando i modi....?

Am. E' fatto il Colpo. *Imen.* E son già stretti i Nodi.

Amore

Amore.

Già l'Alme Reali
Mia destra ferì:
Vittoria miei strali;
Vittoria sì sì.

Già l'Alme &c.

Imeneo. Due voglie, duo cori
Annoda vna fè
Se vinser gli Amori
Trionfan per me.

Due voglie &c.

Fato. Or che veggio adempiti i miei Decreti,
E che nel bel lauro
Del NODO NVZIALE
Di CARLOTA, e RINALDO i Nodi oscuri
De la fauella mia restan disciolti;
Or che dopo il feretro, e nuoua culla
D'vna Fenice adulta,
Ricongiunti in Amore
Hanno l'AQVILA, e l'PARDO vn Nido, e vn CORE,
Fine alle sue sciagure,
Principio a le sue gioie,
Sostegno a sue fortune Italia sperì.

Speri Italia, che a l'alte speranze

Base stabile il Fato donò:

Per dar calma a l'angosce, a gli affanni,

Secoli, e secoli, lustri, ed anni

Il mio braccio fatidò:

Speri Italia &c.

Italia. A le voci del Fato,
A l'alte irretrattabili promesse
Prostrato il cor diuoto esulta, e ride:
Quanto di Gloria, e di Grandezza vide
Ne gli Azi auiti Eroi, tanto pur anco

Spera

Spera con pari voti

Italia riueder ne' gran Nipoti.

Fato. Tutto ciò, che di lieto,

Di Grande, di Magnanimo, e d'Augusto

Vedrai sorgerti in seno,

Tutto riceui, e riconosci appieno

Da la Bella REGNANTE,

Da la Sposa nouella,

Da l'Alta già de l'Elba, or del Panaro

Gloriosa Eroina

Più non s'auanza ad'ispiegarti il Fato,

Il resto vn dì ti spiegherà Lucina.

Amore. Sì sì di mia faretra,

Imeneo. Sì sì de' lacci miei

a 2. Vedrà le Glorie Italia, e godran l'opre

Amore. Del mio colpo I beato

Imeneo. Del mio Nodo I

a 2. De figli i figli, e chi da lor sia nato.

Amore. Ma quelle spoglie altere,

Ch'io riporterai da la Beltà ferita

Fian la Gloria maggiore,

E più godrà de suoi trionfi Amore.

Non ferij quel vago seno

Per far piaghe in nobil core;

Mà per far del Viso ameno

Gloria eterna al mio valore:

Non ferij &c.

Virtù. Amor non è mai sempre

Insana passione,

Qual souente l'accusa austero ciglio,

S'or del Destino, e di Virtude è figlio.

Imeneo. Sì figlio è di Virtude,

Araldo

117

Araldo d' Imeneo;
 Interprete del Fato,
 Esecutor del Cielo,
 Che d' vn medesimo stelo
 Dolcemente innestando i **Germi Illustri**
 Con artifici industri,
 De l' Ateftino Impero,
 De l' Aulonie speranze
 Puote sù base adamantina, e forte
 Fermare i Fati, e stabilir la Sorte!
Italia. Da sì felici euenti
 Veggio mia speme adulta entro le fasce,
 Veggio l' Alba, che nasce
 Del dì, che nutre in culla i miei contenti.
 Consolati mio cor,
 La gioia tornerà;
 E d' Imeneo la face
 Raggi di cara pace
 Nel sereno mio Ciel diffonderà!
 Consolati &c.
Virtù. Dunque a gli alti Sponsali,
Italia. A i vincoli immortali,
Imeneo. Al bel NODO fecondo,
Amo. Goda Amor. Ital. Speri Italia. Tutti. Applauda il Mōdo,

IL FINE:

